La visita del ministro degli esteri italiano

Conclusi i colloqui a Pechino: convergenze tra Forlani e Huang

L'ospite è stato ricevuto anche dal vice primo ministro Li Hsien-nien - Le trattative del presidente dell'ENI

Dal nostro inviato

PECHINO — Esistono «le condizioni per uno sviluppo ulteriore» dei rapporti tra Italia e Cina, sia sul piano bilaterale sia nelle sedi multilaterali. Analoghe premesse esistono per l'intensificazione degli scambi nei settori economico, scientifico - tecnologico, dei mezzi d'informazione e in generale di tutti i contatti umani. I risultati della visita della delegazione italiana sono stati così riassunti dal ministro degli Esteri italiano Forlani, nel brindisi pronunciato al ricevimento offerto ieri sera all'ambasciata italiana di Pechino in onore del ministro degli Esteri cinese, Huang Hua. Questi, dal canto suo, ha affermato che nel corso dei colloqui «abbiamo approfondito la nostra reciproca comprensione e definito in modo ancora migliore le convergenze di vedute tra le due parti. Ciò favorirà l'ulteriore sviluppo dei rapporti tra i due paesi».

Queste convergenze si basano — parole di Forlani — «sui principi del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, del non intervento negli affari interni, della uguaglianza e del reciproco vantaggio degli Stati», e sulla decisione di «facilitare la soluzione delle vertenze internazionali con iniziative negoziali», e «ad appoggiare ogni sforzo tendente ad assicurare la pace, favorire nel processo di decolonizzazione la autodeterminazione dei popoli, ad affermare che non vi debbono essere minacce dell'uso della forza contro nessuno Stato, a dare il giusto rilievo alla creazione di un nuovo ordine economico internazionale». Huang Hua dal canto suo ha detto che «di fronte alle aggressioni, alle espansioni e alle minacce dello egemonismo, il popolo italiano insieme agli altri popoli dell'Europa occidentale sta svolgendo un ruolo attivo nella causa di unità in opposizione all'egemonismo».

Questo è il senso della visita di Forlani, alla quale si è accompagnata la visita della delegazione dell'ENI, diretta da Pietro Sette, che è partita ieri per Taching, il grande campo petrolifero simbolo del metodo di industrializzazione cinese e di rapido sviluppo delle risorse. Anche questa visita è promettente.

Sette si era incontrato ieri col ministro cinese del Commercio Estero, Li Chiang. Il colloquio tra il presidente dell'ENI e Li Chiang, durato un'ora e un quarto, era stato preceduto da un incontro col vice-ministro dell'industria petrolifera e chimica, signora Tao Tao.

In una dichiarazione, l'avvocato Sette ha precisato che la sua visita ha inteso «significare una continuazione della presenza ormai ventennale» dell'ENI in Cina, e «porre le premesse per ulteriori sviluppi dei rapporti» tra l'ente italiano e le corrispettive corporazioni cinesi.

Forlani, che parte oggi per Sucion, Shangai e Canton, aveva concluso ieri mattina le conversazioni con un incontro con il vice primo ministro cinese Li Hsien-nien. La conversazione, durata due ore, aveva avuto come tema i principali problemi internazionali e lo sviluppo dei rapporti bilaterali.

Il vice-primo ministro Li Hsien-nien ha fatto una panoramica del punto di vista del governo cinese sulla situazione in Europa, in Africa, in Medio Oriente e nella America latina, ribadendo tra l'altro l'interesse della Cina per un rafforzamento dei suoi legami con la Comunità europea e sul proseguimento del processo di integrazione politica dell'Europa. Il vice-primo ministro cinese, il quale è anche membro dell'ufficio politico del partito, ha parlato inoltre degli sviluppi della situazione interna del suo paese.

Emilio Sarzi Amadè

PECHINO — Forlani e Li Hsien-nien durante il colloquio

Non escluso il ricorso alla «questione di fiducia»

In discussione a Parigi la legge per le elezioni europee del 1978

Dal nostro corrispondente

PARIGI — E' cominciato ieri alla Camera il dibattito sul progetto di legge relativo alla ratifica dell'Atto di Bruxelles del 1976 per la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. La complessità procedurale (l'articolo 128 del regolamento della Camera esclude la possibilità di emendamenti a un progetto di legge che impegni la Francia dal punto di vista nazionale), la decisione dei gollisti di chiedere il rinvio del dibattito all'anno prossimo e un nuovo negoziato su scala europea, la richiesta dei comunisti di riaprire la questione in sede di commissione per allargare le garanzie relative alla sovranità nazionale, hanno spinto il presidente della Repubblica a esporre il proprio punto di vista. Egli ha convocato ieri mattina in seduta straordinaria il Consiglio dei ministri e ha autorizzato il capo del governo ad affrontare immediatamente il dibattito e a porre la «questione di fiducia» soltanto nel caso in cui alcuni dei gruppi parlamentari insistessero in manovre procedurali tendenti a differirlo e a differire il voto conclusivo.

La «questione di fiducia» (art. 49 della Costituzione) è l'arma assoluta dei governi della V Repubblica. Una volta posta, essa esclude qualsiasi votazione e fa passare automaticamente la legge, a meno che non venga una «mozione di censura» sulla quale invece la Camera dovrebbe esprimere un voto. Ma è evidente che una mozione di censura eventualmente posta dall'opposizione non verrebbe votata dai gollisti per non provocare una crisi di governo.

In sostanza, nonostante l'intervento di Giscard d'Estaing secondo cui «in un problema di questa importanza che riguarda la dignità nazionale deputati e senatori debbono esprimersi pubblicamente e personalmente con un voto», il dibattito si è aperto in una notevole confusione. Il voto di domani (se avrà luogo) non esclude sorprese.

a. p.

Terroristi croati attaccano sede diplomatica jugoslava

NEW YORK — Due terroristi croati hanno fatto irruzione nella sede della missione jugoslava all'ONU — situata nella quinta strada — ferendo gravemente una guardia e prendendo un ostaggio.

La sparatoria è avvenuta nell'atrio dell'edificio.

Dopo aver tenuto in ostaggio per quasi due ore una donna, i terroristi si sono arresi.

La polizia ha precisato che il «commando» era composto da tre persone che, dopo aver fatto fuoco contro la guardia che ha cercato di fermarli, si sono rifugiati al quarto piano del palazzo — l'ultimo — con un ostaggio.

Disarmo e diritti umani al sinodo evangelico di Berlino

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Sessantamila partecipanti in pianta stabile e altre decine di migliaia saltuari, il centro di Berlino ovest trasformato per tre giorni in un'immensa tribuna sulla quale si sono svolte messe liturgiche e messe beat, dibattiti, prediche, comizi, concerti: questo è stato il 17. sinodo della Chiesa evangelica tedesca, conclusosi domenica sera. Un sinodo che è stato definito il più imponente e vivo dalla fine della guerra ad oggi e che ha tratto tutta la sua vitalità dalla grande libertà in cui si è svolto il dibattito e il confronto delle idee, dalla massiccia partecipazione dei giovani (è stato definito anche il sinodo delle chitarre) dal largo spazio che è stato lasciato ai laici membri della Chiesa.

C'è chi ne ha tratto conferma di quella fase di espansione della Chiesa evangelica tedesca che sarebbe indicata anche dalle cifre degli aderenti. Altri invece, le correnti più conservatrici, hanno colto l'occasione per denunciare, come ha scritto il quotidiano *Die Welt*, «la profonda crisi di identità della Chiesa». Crisi di identità che se esiste, se è dimostrata dai contrasti di indirizzi e di politiche emersi durante il sinodo, è stata però affrontata con grande impegno, con grande apertura, lasciando spazio ad ogni voce.

Tema del sinodo era quello della solidarietà («uno porta il peso dell'altro») e l'impostazione rasentava i limiti di una tradizionale carità cristiana passiva e rassegnata, tesa a lenire le conseguenze di un mondo dominato dalla sopraffazione e dalla violenza.

Al sinodo è invece prevalsa una concezione attiva della solidarietà con l'impegno a combattere e ad impedire la sopraffazione e la violenza. Le «meditazioni di pace» del teologo Helmut Gollwitzer non hanno solo ottenuto gli applausi entusiastici dei giovani, ma si sono imposti come punto centrale del dibattito. «La Chiesa, ha detto Gollwitzer, deve finalmente attuare il programma antimilitarista enunciato alla conferenza mondiale delle Chiese di Nairobi. Essa deve rendere evidente la propria disposizione ad un mondo senza armi». E ancora: «Noi passiamo le notti insonni per le detestabili azioni di alcuni terroristi, ma dormiamo tranquillamente sotto l'incubo spaventoso della corsa agli armamenti. O noi liquidiamo gli armamenti o gli armamenti liquideranno l'umanità. Non è soltanto la guerra ad uccidere ma anche il riarmo perchè esso non lascia più mezzi disponibili per le indispensabili opere di pace». Egli ha anche sollecitato i governi occidentali «ad audaci misure unilaterali di disarmo».

La voce di Gollwitzer non è rimasta isolata. Molto vicino alle sue posizioni sono apparsi ad esempio il teologo Konrad Reiser, teso ad affermare che l'uomo può vivere senza guerra e senza armi, o il vescovo Martin Kruse: «Fede, speranza e amore rimangono ancora i nostri tre precetti, ma l'amore è tra di essi il più grande». L'impegno della Chiesa tuttavia non viene limitato a questa lotta contro il riarmo e per la pace. Uno dei dibattiti che ha richiamato una grande folla e una attiva partecipazione è stato quello su «i diritti umani in Germania» durante il quale sono state messe sotto accusa le violazioni del diritto fondamentale al lavoro, del diritto a scegliere la propria professione, del diritto ad esprimere le proprie idee. E ancora tra gli impegni che la Chiesa è chiamata ad assumere sono stati indicati la difesa dei diritti delle minoranze oppresse all'est o all'ovest, l'appoggio ai popoli che lottano per la propria indipendenza e dignità, il sostegno delle aspirazioni alla giustizia sociale.

In un sinodo al quale partecipavano anche i rappresentanti delle forze più conservatrici o moderate della Germania federale (tra essi il presidente del Bundestag, il democristiano Carstens, il presidente del Bundesrat, Vogel, il borgomastro di Berlino ovest, il socialdemocratico Stobbe) era ovvio che tali posizioni venissero contrastate e criticate. Così le idee di Gollwitzer sono state definite «pretese eccessive» e il vescovo Heinzte ha lamentato che «il pluralismo ci sta spingendo troppo lontano». Tuttavia le idee e le posizioni dibattute al sinodo sembrano destinate a lasciare un segno profondo soprattutto fra i giovani.

A conclusione delle tre giornate di manifestazioni, il presidente del sinodo laico Helmut Simon ha detto: «Questo sinodo era stato impostato come una riflessione sull'avvenire e ha dato un grande contributo alla battaglia contro l'insicurezza, lo scoraggiamento, l'insoddisfazione. Esso si è affermato come una aperta e libera forma di lavoro. In un tempo in cui il coraggio per la libertà è così scarso noi abbiamo dimostrato che il rischio che può venire dalla libertà e dalla tolleranza è piccola cosa rispetto ai vantaggi che se ne possono trarre».

Arturo Barioli

DALLA PRIMA PAGINA

Confronto

servì dubbi. Sull'*Avanti!*, invece, anzichè riferirsi alle reali posizioni del PCI, il compagno Vittorelli ha preferito seguire il filo delle ipotesi (e dei verbi messi al condizionale). Il direttore del giornale socialista — distinguendosi in questo dall'assurda polemica condotta da alcuni settori socialdemocratici — riconosce che «*non è venuto il giorno*» del patto a due DC-PCI sulla testa degli altri partiti, ma aggiunge subito dopo che i comunisti, però, «*potrebbero essere tentati di accettare un accordo ridotto ai minimi termini, ossia un accordo che si limiti a registrare qualche intesa parziale su alcuni provvedimenti, senza svolte e senza garanzie politiche*». Se da questo ragionamento si toglie il condizionale, tutto crolla. Ma che cosa dovrebbe avvalorare un'ipotesi del genere? Il PCI non ha affatto eluso o accantonato il problema delle garanzie di un eventuale accordo e delle relative conseguenze politiche. Lo ha posto con chiarezza. E intanto ha sottolineato la necessità di arrivare all'intesa programmatica, a una buona intesa, come a una condizione essenziale per aprire poi nel modo più giusto e solido il discorso sulle garanzie politiche. C'è solo da osservare che questa non è stata l'impostazione dei soli comunisti, ma anche di altri partiti, a cominciare dal PSI, il partito che ha il merito di avere aperto — qualche mese fa — la discussione sull'esigenza di nuovi programmi e nuovi rapporti politici.

Oggi si riunirà la Direzione del PSI. Già ieri, i deputati socialisti hanno anticipato i temi in discussione con un breve riassunto della relazione svolta dal capo-gruppo Balzamo. «*Sul piano programmatico* — egli ha osservato — *si registrano segni di disgelo, mentre permangono nella DC rigidità di ordine politico generale* (...). *Il paese ha diritto di pretendere che si giunga rapidamente a una decisione e non comprenderebbe come una intesa programmatica non possa trovare una naturale proiezione sul piano parlamentare*». Un altro dirigente socialista, Manca, ha dichiarato che pur tenendo conto delle posizioni democristiane circa una eventuale maggioranza politica organica, occorrono fatti e atti politici che segnino «*in modo esplicito e costituzionalmente corretto la fine dell'attuale fase caratterizzata da questo monocolore e l'avvio di una fase nuova che trovi la sua rispondenza in sede politica e parlamentare*». Manca ha detto anche che l'ispirazione del PSI è diversa da quella socialdemocratica, poichè i socialisti hanno come obiettivo la formazione di un governo di emergenza.

Gli interventi dei dirigenti socialisti affacciano gli elementi della problematica della Direzione di oggi. La segreteria del PSI, frattanto, ha fatto diffondere un testo programmatico preparato da Signorile per i problemi economici, e presentato ieri agli altri partiti.

Anche il PSDI ha preparato un ampio documento dedicato alla politica economica.

Milano

e una forte presenza operaia in occasione del processo viene quindi ad avere il concreto significato di un presidio che faccia fallire tutti i tentativi intimidatori che i terroristi possano tentare di mettere in atto all'ultimo momento.

Non si tratta, con questa mobilitazione, di far svolgere ai lavoratori un ruolo che la Costituzione assegna alle forze dell'ordine e tanto meno di influenzare con questa presenza il giudizio della magistratura.

Lo ribadisce con fermezza il compagno Tino Casali presidente del Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano. «Tutte le componenti del comitato, dai partiti costituzionali ai sindacati, alle organizzazioni democratiche che ne fanno parte hanno affermato con chiarezza che la mobilitazione popolare deve essere intesa come un presidio in difesa della democrazia, in un momento in cui la democrazia viene attaccata anche attraverso un susseguirsi di atti terroristici. Non vi è quindi nessun tentativo di creare, come qualcuno ha detto, una sorta di "milizia popolare" che si sostituisca alla polizia e ai carabinieri. Le forze dell'ordine devono anche in questa occasione fare fino in fondo il loro dovere. Esse hanno però bisogno in questo momento di sentire la concreta solidarietà dei lavoratori e dei democratici milanesi. Una solidarietà che va anche agli operatori della giustizia che hanno di fronte compiti estremamente delicati. La iniziativa del comitato permanente antifascista ha appunto questo significato: quello di dare corpo a questa solidarietà che si è già espressa nei giorni scorsi attraverso una lunghissima serie di messaggi votati nelle fabbriche e fatti pervenire alla magistratura e anche attraverso l'iniziativa presa dall'ordine degli avvocati che ha visto l'adesione di duecento legali.

«Per questo i rappresentanti del comitato permanente antifascista saranno presenti in aula all'apertura del processo contro Curcio e i suoi compagni. Anche con questa presenza non si vuole certo esercitare nessuna pressione sulla magistratura che è in grado di giudicare con la massima obiettività. Si vuole dimostrare che i magistrati, i quali celebrando nel pieno rispetto della legge questo processo compiono un atto che rafforza le istituzioni repubblicane, non sono soli, ma hanno al loro fianco il mondo del lavoro e della democrazia di tutta la città».

Spagna

presidiando i seggi elettorali.

Per la Spagna, quindi, è cominciata una lunga giornata; lunga — si potrebbe dire — 40 anni: tornano a votare coloro che da quasi mezzo secolo non avevano più votato e vanno finalmente a votare coloro che in tutta la loro vita — e oggi hanno magari anche superato la sessantina — non hanno mai votato. Quale sarà il risultato, torniamo a ripetere, è impossibile prevederlo: comunque — come ha detto ieri sera, nell'ultimo appello che dalla televisione hanno rivolto agli elettori i rappresentanti di tutti i partiti, il segretario della «Reforma democratica española», il socialdemocratico Cantarero del Castillo — ormai tutti hanno vinto: ha vinto il popolo spagnolo, proprio perchè torna a votare e quindi hanno vinto tutti i partiti democratici che per anni si sono battuti perchè questo diritto fosse restituito agli spagnoli indipendentemente da chi gli spagnoli stessi avrebbero poi scelto attraverso le elezioni.

Tutti i partiti si sono intanto attrezzati per seguire l'andamento degli scrutini, ciascuno secondo le sue possibilità finanziarie: il PCE ha disposto un centro di raccolta dei dati nell'ancora ristretta sede di Calle de Castello; poco più di un vasto appartamento, che nulla ha a che vedere con gli interi piani di grandi alberghi affittati per l'occasione da altre forze politiche. Però è accaduto che, se anche i dirigenti del partito — da Carrillo a Camacho, da Dolores Ibarruri a Sanchez Montero, da Lobato a Romero Marin, da Tamames ad Azcarate — hanno dichiarato che il PCE punta solo ad avere nel congresso una presenza minoritaria di consistenza non più che decorosa (precisando però che già dalle prossime elezioni amministrative la sua forza sarà assai più consistente), il numero dei giornalisti che hanno chiesto di poter accedere all'esigua sede del partito supera largamente le richieste presentate alle altre forze politiche, anche a quelle che — secondo i pronostici — saranno le vincitrici: testimonianza del fatto che l'opinione pubblica identifica nel PCE una delle forze determinanti del futuro della Spagna e comunque quella che — per la sua coerenza — ha i maggiori titoli per impersonare il ripristino della libertà.

Inviato ai presidenti della Camera e del Senato

Documento dei docenti sulla riforma Malfatti

Denunciate «l'impostazione settoriale e le gravi deficienze del disegno di legge» - Chiesto il tempo pieno

ROMA — Un folto gruppo di docenti universitari ha denunciato ieri, in un documento inviato ai Presidenti della Camera e del Senato e ai parlamentari delle due commissioni istruzione, «l'impostazione settoriale e corporativa e le gravi deficienze del disegno di legge Malfatti per l'università». Il progetto governativo, sostengono fra l'altro i docenti, elude totalmente le questioni fondamentali necessarie per assicurare la produttività sociale dell'università; la programmazione delle sedi e degli accessi, la ristrutturazione dei programmi, il pieno tempo dei docenti e le incompatibilità, i servizi per gli studenti, i problemi della ricerca scientifica.

«Il reclutamento dei docenti — afferma il documento — deve avvenire attraverso un concorso nazionale con commissioni sorteggiate su rose di eletti e approdare ad una definizione unitaria di funzioni e poteri di tutti i professori di ruolo chiamati mediante il predetto concorso alla responsabilità dell'insegnamento universitario». Il documento sostiene inoltre la necessità del più rigoroso tempo pieno per i docenti e suggerisce le misure per attenuare gli squilibri derivanti dal sovraffollamento delle varie sedi.

Dario Fo assolto dall'accusa di diffamazione

VICENZA — Dario Fo è stato assolto dal tribunale di Vicenza dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa, nei confronti di Giancarlo Cartocci di Roma, un ex aderente a «ordine nuovo» che nel libro «Pum, pum! chi è? la polizia!» compariva quale presunto partecipe all'attentato presso l'Altare della Patria, avvenuto a Roma il 12 dicembre del '69. L'udienza si è aperta con la richiesta dell'avvocato difensore di parte lesa, avvocato Pasquale Salerno, di rinviare il processo, essendo Giancarlo Cartocci ricoverato in ospedale: la richiesta è stata respinta.

Il pubblico ministero Luigi Rende ha chiesto da parte sua l'assoluzione per l'imputato, ritenendo legittima la interpretazione dei fatti apparsa nel libro in questione. Dario Fo ha difeso il proprio operato spiegando al tribunale che l'opera non è nata a caso ma è invece scaturita da un ampio lavoro di analisi e di ricerca svolto in collaborazione con l'amico Lanfranco Rizzi.

Seimila persone ai funerali dei sudmolucchesi

ASSEN (Olanda) — Seimila molucchesi — secondo la stima fatta dalla polizia — hanno assistito oggi ad Assen ai funerali dei sei sudmolucchesi uccisi sabato mattina nel corso dell'assalto al treno di Groninga da parte dei fucilieri di marina olandesi per liberare gli ostaggi. Era presente anche la signora Osina Soumokil, vedova del primo presidente della repubblica molucchese, ucciso dalle autorità indonesiane, la quale era stata uno dei mediatori fra le autorità olandesi e i sudmolucchesi che avevano occupato il treno.

Il primo ministro olandese Joop Den Uyl ha d'altra parte dichiarato che nel suo ultimo messaggio il gruppo di molucchesi del treno di Groninga aveva minacciato di uccidere gli ostaggi venerdì scorso, cioè un giorno prima dell'assalto al treno.

Parlando davanti alla camera dei deputati all'Aja, il primo ministro ha spiegato che nell'ultimo messaggio i molucchesi avevano affermato che la loro alternativa era la «partenza per l'estero o la morte».

Terminata ieri a Bruxelles la riunione dei Partiti dell'Europa occidentale

I comunisti europei e la crisi

L'analisi della situazione italiana nell'intervento di Napolitano — Come aprire nuove strade allo sviluppo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La riunione dei partiti comunisti dell'Europa occidentale ha finito ieri sera i suoi lavori, dopo due giorni di dibattiti. Sulle conclusioni dell'incontro e sulle discussioni della seconda giornata, ritorneremo domani. Riferiamo intanto l'intervento svolto dal compagno Giorgio Napolitano, a nome della delegazione del PCI.

L'importanza di incontri come questo — ha rilevato Napolitano — non sta solo nell'occasione che ci è offerta di migliorare la conoscenza delle rispettive situazioni nazionali, ma anche nella possibilità di individuare i tratti comuni e le tendenze generali che presenta l'evoluzione economica e sociale dell'Europa capitalistica, e di identificare i problemi che ne derivano per il movimento operaio. Attraverso questo sforzo di analisi e di elaborazione noi potremo meglio intervenire come comunisti, con posizioni nostre, nel dibattito sulla crisi e sul modo di uscirne.

Cambiamenti profondi

Questo dibattito vede già impegnate diverse forze sindacali e politiche in questa parte dell'Europa: dobbiamo confrontarci con posizioni che vengono da altri settori della sinistra del movimento operaio — per esempio con le posizioni che vengono dai partiti dell'Internazionale socialista — e operare per rendere realmente possibile la più larga ed efficace solidarietà tra i lavoratori di tutti i paesi capitalistici d'Europa.

Napolitano ha ricordato i cambiamenti profondi che sono intervenuti negli ultimi anni nelle economie capitalistiche e nelle relazioni economiche internazionali, per sottolineare come si sia di fronte ad una combinazione senza precedenti di fenomeni e rischi di inflazione e recessione, cui corrisponde l'acutizzarsi del problema della disoccupazione.

L'evoluzione della situazione italiana — ha detto a questo punto Napolitano — si colloca in questo quadro con caratteristiche proprie. Il meccanismo di sviluppo economico che aveva efficacemente funzionato tra gli anni '50 e '60 è entrato in crisi profonda. Non abbiamo motivo di nascondere il fatto che a provocare questa crisi hanno contribuito — insieme con cause esterne e insieme con gli errori e le degenerazioni della politica dei governi dominati dalla DC — anche le grandi lotte dei lavoratori. A partire dall'autunno 1969, queste lotte hanno fatto saltare dei pilastri del vecchio meccanismo di sviluppo: i bassi salari e i larghi margini di potere incontrollato delle imprese. Napolitano ha ricordato e messo in evidenza le conquiste realizzate negli ultimi anni dai lavoratori italiani: un ritmo intenso di aumento dei salari, un ulteriore miglioramento del meccanismo di scala mobile, nuove garanzie di conservazione del salario e del posto di lavoro in caso di crisi aziendali, la riforma del sistema pensionistico, l'aumento del potere contrattuale dei sindacati, la combattività e l'unità dei lavoratori, insieme allo spostamento a sinistra verificatosi nei rapporti politici, hanno ridotto la libertà di decisione e le possibilità di manovra delle imprese, specie per quanto riguarda mobilità della mano d'opera e licenziamenti, e hanno fortemente inciso sui margini di profitto. Questi successi hanno contribuito a mettere in crisi il vecchio meccanismo di sviluppo e hanno creato problemi acuti soprattutto per le grandi e grandissime imprese private e pubbliche molte delle quali scontano d'altra parte le conseguenze di gravi ritardi ed errori nel campo della politica di investimenti. E' così diminuito fortemente l'autofinanziamento ed è cresciuto l'indebitamento delle maggiori imprese, anche a causa dell'incidenza molto alta dei contributi per la sicurezza sociale. Nello stesso tempo, il costo del denaro è molto aumentato, e le possibilità di credito per le imprese sono state limitate dall'esigenza dello stato di assorbire il risparmio per coprire il deficit del settore pubblico.

Le conseguenze di tutto ciò — ha ricordato Napolitano — sono state: un sempre più alto tasso di inflazione (nel '76 il 17 per cento) la svalutazione della lira e il peggioramento delle ragioni di scambio, un forte indebitamento con l'estero per far fronte al deficit della bilancia dei pagamenti, la caduta degli investimenti fissi, la diminuzione del tasso di sviluppo del reddito nazionale al 2 per cento in media negli ultimi tre anni, l'aggravamento dello squilibrio fra Nord e Sud e di ogni sorta di squilibri sociali.

Di qui Napolitano ha sottolineato la gravità dei pericoli che nascono da questa situazione per l'indipendenza nazionale, per l'avvenire economico e il progresso sociale dell'Italia, per l'andamento dell'occupazione, per le sorti del regime democratico e quindi per le prospettive della nostra lotta per il socialismo. La classe operaia, che ha avuto la forza di contribuire a mettere in crisi un meccanismo di sviluppo basato su un intenso sfruttamento dei lavoratori, e poi di impedire che si tornasse indietro, scaricando il peso della crisi sulle classi lavoratrici e annullando le loro conquiste, deve trovare la forza di aprire una strada nuova per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Napolitano ha indicato come fondamentale il problema del rilancio, e dell'orientamento degli investimenti produttivi. Bisogna — ha detto — indirizzare gli investimenti verso le regioni del Mezzogiorno e verso quei settori della agricoltura e della industria la cui produzione è molto inferiore al fabbisogno nazionale (si pensi alla zootecnia) nonchè verso quei settori tecnologicamente avanzati in cui l'Italia è in serio ritardo. Quello che in sostanza proponiamo è una politica di allargamento e di rinnovamento della base produttiva e occupazionale. Ci opponiamo invece — ha detto Napolitano — a una politica recessiva, che aggraverebbe tutte le debolezze e le contraddizioni della economia italiana e renderebbe drammatico il problema della disoccupazione.

Anche nel campo della spesa pubblica occorre una politica selettiva e non ciecamente restrittiva. E' questa la questione che abbiamo posto al centro anche delle trattative in corso in Italia tra i partiti democratici in vista di una intesa programmatica di governo.

Recessione e inflazione

Per combattere insieme recessione e inflazione è necessario spostare le risorse dai consumi agli investimenti, dai consumi individuali ai consumi sociali, incidere sui redditi dei ceti medi e alti, rallentare la crescita della spesa per la sicurezza sociale (che è passata dal 14% del prodotto nazionale lordo nel '69 al 20% nel '75), stabilire un giusto rapporto fra crescita dei salari e sviluppo degli investimenti, condurre una vera e propria guerra allo spreco, al parassitismo, alle distorsioni provocate dallo sviluppo monopolistico e dalla politica economica seguita nel passato.

E' questa — ha sottolineato Napolitano — la nostra concezione dell'austerità. Gli stessi bisogni dei lavoratori e dei cittadini debbono essere soddisfatti in modi più economici e socialmente più avanzati, attraverso lo sviluppo dei servizi collettivi.

Per quanto riguarda gli investimenti, la garanzia che essi si indirizzino verso i settori prioritari e verso le regioni arretrate, si può avere solo attraverso la impostazione di una programmazione democratica e di un controllo dal basso: particolarmente importanti sono in questo senso i diritti di informazione e di confronto sui programmi di investimento, che i sindacati hanno conquistato con i contratti del '76.

Questi obiettivi — aumento degli investimenti e dell'occupazione, nuovi indirizzi di politica economica e concreti programmi di settori — sono stati al centro delle lotte operaie negli ultimi due anni. Su questa linea, l'unità fra le tre confederazioni sindacali si è dimostrata solida e può ancora rafforzarsi. Non c'è bisogno di insistere — ha detto a questo proposito il compagno Napolitano — sull'importanza decisiva di questa unità. Egualmente decisiva è la importanza dell'unità di indirizzo ed azione fra i sindacati dei lavoratori su scala europea. Noi comunisti dobbiamo, nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale, sollecitare e favorire questa unità. Essa non può naturalmente significare uniformità nelle piattaforme rivendicative, date le grandi differenze esistenti nelle situazioni economiche e sociali e nelle conquiste dei lavoratori fra paese e paese. Ma comune può essere l'impegno su tre punti fondamentali: 1) lotta contro la disoccupazione, contro le politiche che possono aggravare la situazione già così critica per i giovani, per gli immigrati ecc. La bandiera della lotta per la piena occupazione può essere la bandiera comune di tutte le forze operaie e popolari dell'Europa occidentale. 2) Coordinamento dell'azione nei confronti delle multinazionali, sia per contrastarne le politiche antisindacali e antisociali nei singoli paesi, sia per ottenerne una regolamentazione a livello europeo. 3) Azione di solidarietà con i popoli dei paesi arretrati e in via di sviluppo, per l'avvio di una effettiva cooperazione economica mondiale.

Il movimento operaio dei paesi capitalistici — ha detto Napolitano a questo proposito — non può farsi sostenitore di politiche nazionalistiche e protezionistiche, ma deve battersi contro le pretese egemoniche di alcune grandi potenze capitalistiche, e per il riconoscimento delle legittime esigenze di emancipazione e progresso dei paesi del terzo e del quarto mondo.

Sono queste le strade — ha concluso il compagno Napolitano — attraverso cui la classe operaia europea può giungere ad affermare, di fronte alla crisi del sistema capitalistico e delle vecchie classi dirigenti, la sua funzione progressiva e la sua capacità di direzione dell'economia e della società, e quindi la necessità di trasformazioni ispirate ai principi del socialismo.

Il ruolo dei sindacati

Nel dibattito che ieri è seguito alle relazioni delle singole delegazioni, è intervenuto il compagno Aldo Bonaccini, che ha sottolineato il ruolo dei sindacati e dell'unità sindacale. Il fondo strutturale della crisi economica mondiale e le sue manifestazioni strutturali — ha detto — sollecitano l'esigenza di assicurare precisione e concretezza all'obiettivo di introdurre modificazioni nel meccanismo di sviluppo capitalistico che ha determinato questa situazione. Perciò è necessario fare ogni possibile sforzo per dotare la classe lavoratrice europea della forte arma dell'unità sindacale che può realizzarsi unificando nella Confederazione europea dei sindacati (CES) tutti i sindacati dell'Europa occidentale a sistema capitalistico. Il programma assai completo elaborato dal CES in materia di occupazione e di lotta alla inflazione, consente di considerare positivamente l'evoluzione del movimento sindacale in questa parte d'Europa.

D'altra parte, i processi di avanzata democratica nelle varie zone dell'Europa meridionale, consentono di considerare in modo più omogeneo il fondo della lotta politica e sociale nell'Europa capitalistica.

Vera Vegetti

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' Autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.500 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.500-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 250; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19